

Il retroscena Se i giudici bocceranno il doppio turno il leader pd indicherà due strade, deciso a sconfiggere chi frena nel suo partito

E ora Renzi tenta il blitz “Mattarellum o Consultellum bis ma comunque voto a giugno”

Se prevalesse l'ipotesi di un ritocco minimo si potrebbe introdurre il premio anche al Senato L'ex premier ha pronto anche un piano B: se non otterrà le urne anticiperà il congresso

TOMMASO CIRIACO

ROMA. Il Mattarellum o il nuovo Consultellum, poi spazio soltanto per le elezioni a giugno. Sono questi i paletti che Matteo Renzi è pronto a fissare sabato prossimo, durante l'assemblea del Pd a Rimini. Una trincea che non cambia neanche alla vigilia della sentenza della Consulta. Né può cambiare, perché il tempo che passa logora e pesa come un macigno sull'umore dell'ex premier. Se davvero la Corte cancellerà il doppio turno e lascerà in vita il premio al 40%, allora, il segretario indicherà due strade: il ritorno alla legge del 1993 o il voto con le due leggi "prodotte" dai giudici, considerate sufficientemente omogenee da richiedere al massimo qualche ritocco.

È un martedì anomalo, quello trascorso da Renzi al Nazareno. Per ingannare l'attesa, il segretario studia il tour d'Italia dei pullman targati dem e si affaccia a una riunione di consiglieri veneti convocati per risolvere grane regionali: «Ciao ragazzi - sorride - Mi raccomando fate i bravi, ci vediamo nel fine settimana». Sarà proprio Rimini l'appuntamento decisivo, quello in cui le ipotesi di queste ore si tradurranno in un progetto organico sulla base della sentenza della Corte.

Lo scenario considerato peggiore, nel quartier generale renziano, è che i giudici lascino intatto l'impianto dell'Italicum. Innanzitutto perché mezzo partito è ostile al doppio turno. E poi per-

ché la legge della Camera risulterebbe assai difforme da quella del Senato, obbligando il Parlamento a un intervento tanto complesso da allontanare inevitabilmente le urne. Senza ballottaggio, invece, tutto risulterebbe più semplice. E il costituzionalista Stefano Ceccanti, molto ascoltato dall'ex premier, spiega perché: «A quel punto si potrebbe estendere il premio anche al Senato, senza escludere che sia nazionale perché il divieto è frutto soltanto di una interpretazione della Carta. Se poi non ci si riuscisse, si potrebbe votare comunque, perché le due leggi non sarebbero così difformi: se un partito prende il 40% a Montecitorio, infatti, si avvicina ad avere una maggioranza anche a Palazzo Madama». Tradotto: fallita ogni mediazione - Mattarellum o ritocco minimo - Renzi punterebbe comunque ad elezioni con le leggi vigenti.

L'obiettivo del renzismo è soprattutto quello di evitare la graticola. Con la speranza che la sentenza della Corte non complichino il quadro. «Quando ero ragazzo ho sostenuto un esame con l'attuale giudice costituzionale Sciarra - ricorda con un sorriso Davide Ermini, nel cuore del Transatlantico - Com'era? Buona non era...». Un modo per esorcizzare l'attesa, naturalmente. Ma c'è dell'altro. Tutti, nel Pd, sono consapevoli che il partito del "non voto" continua a guadagnare terreno ed è pronto ad allungare i tempi della legisla-

tura. Il segretario vuole dribblare la palude, ma riconosce il rischio di finire impantanato. Se dovesse perdere il treno delle elezioni nel 2017, allora, ha già pronto un piano di riserva. L'idea è quella di anticipare a prima della pausa estiva il congresso, in teoria già fissato per l'autunno. L'unica strada, giurano i renziani più ortodossi, per evitare agli avversari interni di cuocere Renzi a fuoco lento, strappandogli anche la leadership del partito.

A Montecitorio, a ben guardare, gli amici del leader dem sono meno di un tempo. E la sponda politica del segretario, in questa fase, è soprattutto altrove. C'è Matteo Salvini, ad esempio, che ha detto sì al Mattarellum, scenderà in piazza sabato prossimo con Giorgia Meloni per reclamare elezioni immediate ed è pronto ad accettare di votare con leggi difformi. E c'è il Movimento cinque stelle, che ha voglia di capitalizzare i sondaggi e sollecita le urne con le leggi della Corte. Anche su questo punto, lepenisti e grillini vanno a braccetto.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

